



Diritto e società

I giudici nemici della patria?

di [Glauco Giostra](#)

23 novembre 2024

Sommario:

I giudici nemici della patria?

di Glauco Giostra

Volendo tentare una lettura delle recenti ringhiose recriminazioni governative nei confronti di alcuni provvedimenti della magistratura, bisogna evitare due errori di segno opposto: pensare che si tratti di un inedito, riprovevole scadimento istituzionale oppure, all'opposto, che non ci sia nulla di nuovo sotto il sole italico.

Per carità di Patria tralasciamo i tentativi del passato e del presente di giustificare questa intolleranza alle iniziative giudiziarie con il fatto che i rappresentanti politici sono stati democraticamente votati dal popolo, e quindi loro e la loro azione sono al di sopra del giudizio di un magistrato non votato, che non può andare contro la volontà del popolo. Anche Hitler è stato democraticamente eletto eppure nessuno di coloro che hanno addotto il summenzionato argomento si sognerebbe di sostenere che il criminale tedesco dovesse considerarsi *legibus solutus* per essere stato eletto dal popolo.

A parte questa blasfemia costituzionale del “sono eletto, quindi non sono giudicabile”, quando si è a corto di argomenti giuridici rispetto a provvedimenti giudiziari non graditi si fa ricorso alla radiografia della vita personale, familiare e professionale del suo autore o autrice, rovistando nella pattumiera di emeroteche o di oscure videoteche alla ricerca di elementi di biasimo o, almeno, di sospetto. È una vecchia tecnica questa dell’aggressione polemica nei confronti dell’interlocutore (*argumentum ad personam*) cui si ricorre quando non si è in grado di confutarne le asserzioni (*argumentum ad rem*); una tecnica che rimanda a periodi non esaltanti della nostra storia e che rischia imbarazzanti sconfessioni (si pensi al caso Apostolico: una giudice messa al centro di video, di gossip sui propri familiari, di sollecitazioni ispettive per un provvedimento asseritamente illegittimo pronunciato in odio al Governo; Governo che poi ha rinunciato al ricorso in Cassazione che aveva promosso, provvedendo a rimodulare la normativa).

Sin qui, a parte la noia per questo *refrain* stucchevole e patetico, *nihil novi*: «sempre, tra le tante sofferenze che attendono il giudice giusto – spiegava Calamandrei – vi è anche quella di sentirsi accusare, quando non è disposto a servire una fazione, di essere al servizio della fazione contraria».

L'imparzialità secondo certa politica è dunque quella dote che il magistrato perde quando procede contro un politico della maggioranza o contro il governo da questa espresso, ponendo in essere una giustizia a orologeria, secondo una locuzione coniata da Craxi trent’anni fa, e poi praticata da Berlusconi, Bossi e giù per li rami sino ad oggi.

Nulla di originale, dunque. E forse la situazione attuale non meriterebbe neppure uno sbagliante commento, se non fosse che di recente non ci si limita più a puntare l’indice politico contro il patologico uso del potere giudiziario, ma se ne indica insistentemente il rimedio: è la prova che c’è bisogno della riforma della giustizia. Ma perché una riforma della giustizia dovrebbe assicurare che p.m. e giudici faziosi cambino idea? Se si allude soprattutto alla c.d. separazione delle carriere, non si comprende come questa possa incidere sul loro settario *modus procedendi*, tanto più che si è sempre assicurato, ancora di recente l’ha ribadito il Ministro Nordio, che con la separazione delle carriere non si punta alla dipendenza politica della magistratura requirente. A prima vista sembra proprio una giacca abbottonata non in corrispondenza delle asole. Ma il riferimento alla terapia è talmente insistito e da parte di esponenti così autorevoli del governo, personaggi politicamente navigati i quali hanno ben chiari obbiettivi e mezzi, che qualche dubbio sorge. Che per riforma della giustizia intendano una penetrante normalizzazione della magistratura sotto il controllo della politica?

Prospettiva inquietante. E certo non tranquillizza il commento con cui la Premier ha stigmatizzato la magistratura i cui provvedimenti sui migranti non avrebbero aiutato il Governo che starebbe aiutando il Paese. Siamo in presenza di una stecca rispetto al pentagramma costituzionale: la magistratura non deve e non può né cercare di aiutare, né cercare di ostacolare l'azione governativa. Pensavamo che fosse ormai acquisita in una democrazia costituzionale come la nostra la differenza di statuti operativi – scolpita da Luhmann – tra l'azione politica che obbedisce ad un *programma di scopo*, scelta dei mezzi per conseguire un obiettivo, e l'azione giudiziaria, che deve obbedire ad un *programma condizionale*: “se si è verificato *x*, deve seguire l' effetto *y*”, irrilevanti restando le conseguenze politiche, economiche o d'altro genere: si vorrebbe, invece, che perseguisse gli stessi obiettivi governativi?

Riusciremo mai ad affrancarci da questa cronica, grave fibrillazione istituzionale? Solo quando una collettività matura inizierà a non credere al vittimismo di chi è al potere, a cui un nemico (giornalismo, magistratura, Banca d'Italia, Europa, ecc.) impedisce sempre di ben governare. Non sono molto ottimista: già Gerard nell'Andrea Chénier cantava «*Nemico della Patria? È vecchia fiaba che beatamente ancor la beve il popolo*». E di sicuro oggi così canterebbe ancora.

(Contributo pubblicato sul quotidiano “Il Domani” del 6 novembre 2024.)